

Rileggendo il Capitale

XIII. Il capitale fisso e il capitale circolante in Marx

Prospettiva Marxista 30 Aprile 2020

Com'è risaputo, il tema generale trattato all'interno del secondo libro del Capitale è quello della circolazione del capitale. Dopo aver dedicato la prima sezione del libro all'analisi approfondita dei cicli e delle varie forme assunte dal capitale industriale durante il suo processo ciclico (capitale denaro, capitale produttivo e capitale merce), Marx affronta nella seconda sezione il tema della rotazione del capitale. Nel far ciò accantona momentaneamente la forma del capitale merce e si concentra sulle restanti due. Definito il tempo di rotazione come il ciclo del capitale determinato come processo periodico e non come svolgimento isolato¹, prima di dedicarsi all'influenza esercitata dalla rotazione sul processo produttivo, Marx decide poi, accantonando momentaneamente anche il capitale denaro, di soffermarsi su due forme acquisite dal capitale produttivo, forme in grado di influenzare la forma della sua stessa rotazione. Le due forme in questione sono quelle del capitale fisso e del capitale circolante (o fluido).

Riprendere oggi tale trattazione risulta interessante per almeno due ragioni. Da un lato, poichè essa permise a Marx di sottolineare alcuni limiti presenti nelle definizioni di c. fisso e c. circolante date dall'economia borghese, tale analisi dovrebbe essere studiata come un'ulteriore prova del superamento marxiano dell'economia borghese. Dall'altro, tale elaborazione è utile oggi a quanti intendono utilizzare gli strumenti di analisi forniti dal marxismo per analizzare la realtà contemporanea: il chiarimento fornito da Marx permette infatti di individuare la differenza tra la dicotomia c. fisso/c. circolante, ancora oggi usata, e le categorie di c. costante e c. variabile, cadute in disuso con l'affermarsi dell'economia marginalista.

Per comprendere la distinzione tra le due dicotomie, è necessario conoscere il processo ciclico del capitale industriale. Un capitalista dà vita a tale processo nel momento in cui, trovandosi nella sfera della circolazione, scambia del valore nella forma di denaro (capitale denaro) con un equivalente valore nella forma di mezzi di produzione e forza-lavoro (capitale produttivo). Durante il processo produttivo avviene poi la valorizzazione del capitale in questione grazie alla particolare capacità della merce forza-lavoro di creare nuovo valore (plusvalore). Una volta ultimata la merce in cui sono oggettivati sia tutto il valore iniziale che il plusvalore, essa entra nella sfera della circolazione e viene convertita in denaro, per la precisione in una quantità di denaro superiore a quella iniziale grazie all'avvenuta estrazione di plusvalore.

I mezzi di produzione rappresentano la porzione costante del capitale produttivo, il cosiddetto capitale costante (c). Questa parte del capitale produttivo, così definita in virtù della sua incapacità di accrescere il valore inizialmente investito, può a sua volta essere distinta in mezzi di lavoro, materie prime, materie ausiliarie etc... La restante parte del capitale produttivo è invece costituita dal capitale variabile impiegato per l'acquisto della forza-lavoro.

Entrando nel dettaglio dei processi che si verificano durante la fase produttiva ci si accorge che non tutte le varie parti componenti del capitale costante si comportano allo stesso modo; mentre infatti una materia prima viene integralmente consumata nell'arco di un singolo ciclo produttivo, un mezzo di lavoro come un qualunque macchinario non subisce lo stesso destino. Il macchinario e la materia prima si differenziano dunque non solo perché cedono valore in maniera diversa (il primo non entrando materialmente nella realizzazione della merce, il secondo facendolo); essi vanno inoltre distinti per via del fatto che il macchinario, a differenza della materia prima, durante il processo produttivo mantiene inalterata la sua forma d'uso. Ciò non significa ovviamente che esso non ceda alcun valore alla merce che sta contribuendo a generare. I mezzi di lavoro infatti cedono il

¹ Marx, Karl, *Il capitale*, Newton Compton, Roma, 2007, pp. 664-665.

proprio valore, ma lo fanno gradualmente, non consumandosi interamente nell'arco di un singolo ciclo produttivo. In questo modo, una parte del valore della merce finale è il portato di questa cessione graduale. Nel momento in cui la merce viene nuovamente scambiata in denaro, la parte di denaro corrispondente alla fetta di valore ceduta gradualmente dal macchinario può essere accantonata in un fondo di riserva. In questo modo alla fine di ogni ciclo produttivo sarà possibile accantonare una parte di denaro che andrà a costituire il fondo di riserva necessario a rimpiazzare il macchinario nel momento in cui avrà ceduto l'ultima parte del proprio valore, smettendo così di funzionare.

La particolare circolazione del capitale fisso provoca una rotazione particolare. La parte di valore che esso perde nella sua forma naturale in seguito al logoramento, circola come parte del valore del prodotto. Attraverso la sua circolazione il prodotto da merce si converte in denaro; di conseguenza anche la parte di valore del mezzo di lavoro fatta circolare nel prodotto, ed esattamente il suo valore gocciola come denaro dal processo di circolazione nella stessa proporzione in cui questo mezzo di lavoro cessa d'essere depositario di valore nel processo produttivo. Quindi il suo valore acquista adesso una doppia esistenza. Una porzione di esso resta legata alla sua forma d'uso o forma naturale facente parte del processo produttivo, un'altra porzione si scinde da questa come denaro. Nel corso del suo funzionamento la parte di valore del mezzo di lavoro che si trova nella sua forma naturale diminuisce sempre più, mentre la sua parte di valore che è stata trasformata nella forma monetaria è in continua crescita, fino a quando essa cessa d'esistere e il suo valore intero, separato dal suo cadavere, viene convertito in denaro².

Le parti costitutive del capitale produttivo che agiscono in questo modo, mantenendo la propria forma d'uso per tutto il ciclo produttivo e cedendo alla merce finale solo una parte del proprio valore, rappresentano il cosiddetto capitale fisso. Al contrario, il resto del capitale produttivo, quello che non si fissa per più cicli in alcuna forma d'uso, che viene interamente consumato all'interno di un singolo ciclo e che è dunque valore che circola continuamente passando da una forma all'altra, è chiamato capitale circolante.

Data questa definizione, secondo Marx, uno dei primi errori in cui l'economia borghese incappò fu la tendenza a ritenere fisso solamente il capitale fissato nello spazio.

A parte l'errore di base – scambio tra le categorie di capitale fisso e circolante con quelle di capitale costante e variabile – la confusione creata dagli economisti nella definizione usata sino ad ora si fonda innanzi tutto sui seguenti punti: determinate proprietà, che appartengono materialmente ai mezzi di lavoro, vengono attribuite direttamente al capitale fisso, come può essere p. es. la immobilità fisica di una casa³ [...].

In realtà, come riportato da Marx, esistono dei mezzi di produzione in grado di funzionare come capitale fisso pur non essendo vincolati ad un preciso luogo fisico. A tal riguardo, uno degli esempi più chiari è quello del bestiame utilizzato nelle produzioni agricole capitalistiche meno macchinizzate. Una bestia da soma non esaurisce infatti il suo valore nell'arco di un singolo ciclo della produzione agraria, essa continua infatti a lavorare per anni cedendo di volta in volta solamente una parte del proprio valore ai prodotti agricoli fino al momento in cui, morendo, non cede l'ultima parte⁴.

Le due principali caratteristiche del capitale fisso sono dunque: 1) la sua capacità di mantenere la propria forma d'uso (e di conseguenza di non integrarsi materialmente nel prodotto finito) per più cicli produttivi; e 2) quella di non consumarsi interamente nell'arco di un singolo ciclo. Tale distinzione è necessaria per individuare un ulteriore potenziale errore di definizione. Se ci si limitasse infatti a considerare sufficientemente definitiva la prima caratteristica, buona parte dei materiali utilizzati durante la produzione potrebbe essere considerata capitale fisso. Per esempio, il

² Marx, Karl, *Il capitale*, Newton Compton, Roma, 2007, p. 669.

³ *Ibidem*, p. 668.

⁴ *Ivi*.

carbone utilizzato come combustibile all'interno di una fabbrica, al pari di qualunque macchinario, non rientra materialmente all'interno della merce finita. La fonte energetica non può tuttavia rientrare all'interno della definizione di capitale fisso proprio per via del fatto che essa si esaurisce completamente nell'arco di un singolo ciclo. A differenza del carbone, una materia prima come la lana in una fabbrica di produzione di filati di lana rientra invece materialmente nella merce finita; nonostante tale differenza, entrambe i mezzi di produzione rientrano nella definizione di capitale circolante per via della loro comune capacità di cedere il loro intero valore durante un singolo ciclo produttivo.

Così come per le fonti energetiche, anche la merce forza-lavoro viene fatta rientrare da Marx nella definizione di capitale circolante. La forza-lavoro agisce da capitale circolante poiché anch'essa trasferisce tutto il proprio valore nella merce⁵ durante un singolo ciclo produttivo. Tale valore deve continuamente circolare, quindi essere nuovamente trasformato in denaro, per permettere la continuazione del ciclo produttivo; la forza-lavoro va infatti continuamente remunerata, non viene acquistata una volta sola per *n* cicli di produzione come nel caso di un macchinario.

La parte di valore del capitale produttivo anticipata in forza lavorativa si trasferisce quindi tutta nel prodotto (qui facciamo ancora astrazione del plusvalore), insieme ad esso effettua entrambe le metamorfosi inerenti alla sfera della circolazione e tramite questo continuo rinnovamento resta sempre incorporata al processo produttivo. Malgrado per il resto la forza lavorativa nella creazione di valore agisca in maniera diversa dalle parti costitutive del capitale costante che non formano il capitale fisso, ciononostante essa ha in comune con tali parti questo modo di rotazione del suo valore, in contrapposizione al capitale fisso. Queste parti costitutive del capitale produttivo [...] si contrappongono quindi, per questa loro comune caratteristica di rotazione, al capitale fisso come capitale circolante o fluido⁶.

In conclusione, da questa breve ricostruzione emergono alcune definizioni in grado di dimostrare ancora una volta che Marx fu in grado di superare e complessificare alcune di quelle che erano state le scoperte dell'economia borghese. In primo luogo Marx permise di superare "l'errore di base" consistente nell'identificazione del capitale fisso con il capitale costante; in secondo luogo permise anche di delimitare le due categorie alla sola sfera della produzione, evitando, come Smith aveva già fatto almeno in alcuni casi, di confondere il capitale circolante con il capitale attivo nella sfera della circolazione⁷. Un ulteriore portato dell'analisi marxiana è il riconoscimento della natura sempre circolante del capitale in tutte le sue forme. Sebbene infatti Marx faccia ricorso al termine di capitale fisso, nel farlo egli si riferisce alla particolare natura della circolazione di alcuni mezzi di produzione, poiché anche quei mezzi di produzione, pur con tempi e modalità diversi, attraversano tutte le fasi del processo ciclico del capitale industriale; la distinzione tra capitale fisso e capitale circolante serve ad individuare due forme di circolazione diverse, non a negare che il capitale fisso circoli. L'esistenza di un capitale *fisso* non contraddice dunque la natura circolante del capitale.

5 In questo caso Marx ribadisce più volte che sta trattando un caso semplificato di forza-lavoro che trasmette solamente il proprio valore, un caso in cui quindi è assente il plusvalore.

6 Marx, Karl, *Il capitale*, Newton Compton, Roma, 2007, p. 671.

7 *Ibidem*, p. 689.

